

Indice

Prefazione <i>di Andrea Cernicchi</i>	vii
Commentaire	ix
Introduzione	xi
Il bunker	1

Prefazione

Man mano che le mie dita sfogliavano il libro di Nicola, mi sono ritrovato catapultato in un mondo irreal e immaginifico, in cui personaggi eterei, appena abbozzati, vivono, conversano e si confrontano nell'isolamento di un bunker, allegoria di un paese ideale protetto dalla stessa Natura che erge le sue fronde a scudo della cattiveria umana.

La struttura della narrazione, singolare come il suo autore, è sicuramente destabilizzante. Non vige l'ordine narrativo, non esiste una sequenza temporale degli accadimenti. Tutto funziona, tutto procede e tutto accade nel bunker dove Narciso ed Edipo vivono, dove Cechov, Annibale e Tarzan sono ospiti graditi e dove, moderna torre di Babele, si parlano tutte le lingue. Il lettore è sicuramente spiazzato ma è costretto a pensare e a interrogarsi. E allora osserva, ma non con occhi assonnati dalla noia o coperti dal velo della falsità, dalla cataratta di una visione edulcorata della vita, bensì con quella punta di follia che rende le nostre vite meno consuete. Follia che per il caro Erasmo è la condizione più diffusa fra gli uomini, mentre per Pirandello è un eccesso di lucidità.

Non saprei quale delle due definizioni sia più adatta a quel *genio-e-sregolatezza* di Nicola, certo è che la girandola di frasi colte e di citazioni letterarie che impregna le pagine de *Il Bunker* accentua maggiormente quell'*insanum* da cui deriva il "pensiero castellaniano". Anticonformismo? No signori. Essenzialmente, vita. Reale.

Andrea Cernicchi

Assessore alle Politiche Culturali e Giovanili del Comune di Perugia

Commentaire

Questo libro è un lavoro di capo concepito come un quadro: pennellate sparse su una struttura che prende forma da sola con il passare. Pochi tocchi e alcun ritocco fedele alla poetica istantanea di una foto relativamente perenne, l'istante di una lettura scritta col mai nascosto anelito di far venir voglia di comporre. Passo il compasso e vado, con spasso.

Introduzione

Codesto lavoro narrativo non è un lavoro. Sono suggerimenti. Possono venir letti dalla fine all'inizio, o in mezzo e poi di traverso. La paragrafatura consente al lettore e alla lettrice, scusandomi per l'ordine con cui vengo a dire, di interrompere quando lo desidera, per i suoi più piacevoli motivi. Ognun di noi persone ha dei motivi anche quando non ne ha. Il parto è compiuto, i tuoi occhi son belli, sogna pure di pagina in pagina.

L'autore.

IL BUNKER

1.

C'era una volta una casa molto carina a due piani, senza soffitto e senza cucina. Non si poteva entrarci dentro perché non c'era il pavimento... ma questo è uno stornello introduttivo. La casetta era abitata da una gentile coppia che la aveva ottenuta dalla famiglia di lei, in seguito a un incendio, dove provvedette a metterla a posto. La casa aveva una torretta che nei momenti di pioggia riparava dalle gocce senza per questo rinunciare a gustarsi il temporale, che nei momenti di fulmine e lampi raggiungeva un grado di elettricità altissimo grazie alle colline che la circondavano. Più a valle veniva un laghetto, che nella sua protuberanza finiva in una cascatella, la cui acqua andava chissà dove, raccolta nelle falde acquifere non ancora inquinate che i due provvedevano a raccogliere in una fonticella piena di selci a cui volevano applicare una panchina, di modo che chi prendesse l'acqua nelle bottiglie di vetro fosse accovacciato, chi teneva un bambino in grembo potesse riposare seduta pur tenendo compagnia al suo uomo. A volte succedeva che la grandezza della casa era tale che non le si riusciva a starle dietro, con le faccende domestiche, la pulizia quotidiana, il giardino, quello splendido giardino dei ciliegi, con le chiome d'albero che ciliegi non erano, ma se ti ci mettevi a sognare sembrava di vedere Cechov, lì, il drammatico russo turgo. E a volte c'era davvero, appariva, et voilà, eccolo lì, a scrivere un testo i cui personaggi erano, si chiamavano, come si chiamavano, si chiamavano... Narciso ed Edipo.

2.

Successesse che la luce andò via, nel senso di elettricità. La musica che fuoriusciva dallo stereo, non si udì più. Never more. Edipo si prodigò con un pugnale a scavare una piccola buca nella zona adiacente il cancello d'ingresso della casa, appena dopo lo stradello sbrecciato. Ne ricavò una bella buchetta e ci sputò ampiamente prima di ricoprirla. Il suo sputo era rivolto a sua madre, che tanto amava e che tanto detestava, per lui non c'erano mezze misure, era fatto così, Edipo, oscillava continuamente nel pendolo dell'amore/odio, e quando veniva ripreso per esempio da bambino dalla sua mammy egli le dava retta, anche se covava dentro, covava covava come una gallina. E in effetti gallina poteva trasformarsi davvero, e fare l'uovo, che per i giudei era simbolo di morte. Ecco, quando era veramente incazzato, perché sua madre conosceva assai le sue debolezze e le sue paure, era arrivato a augurarle la morte. "Puttana!", pensava. Poi se ne stava rincucciato come ad aspettare una carezza, un segno d'affetto, che se non arrivava aumentava in lui i sentimenti più turpi e feroci, e acuti, come quando piangi disperato fino a sentire l'odore del tuo sangue. Ma se la carezza arrivava di colpo tutte le sue durezza, tutti i suoi malignamenti sparivano, facendo spazio di gomitata alla dolcezza, l'affetto puro, l'amore, e allora pensava, pensava di nuovo, ma stavolta affermando "Dolce puttana!". Questo era messer Narciso, che vi ho presentato, e il resto vedremo.

3.

Tornò l'elettricità, dopo un paio di tempi. I tempi erano assai maturi per qualcosa che si coglieva nell'aria, come una mela. Cechov Anton di nome l'aveva capito, e se ne cibava. Aveva i capelli cortini, un poco marziali, nervosetti, castanelli, la barbina ispida, il suo mondo fantastico popolato ora dai suoi due amati. Ma, il rumore... cosa era? Ah sì, era tornata la melodia musicale, un suono dub, allungato e ritmico, che proveniva dalla cultura africana di cui E. era amante, e se ne deliziava per non dire altro i timpani per poter scrivere meglio e far vedere i suoi scritti a chi ne sapeva più di lui: Anton. Così successe che Anton abbinando la musica dub alla lettura del lavoro prodotto da E. poté proseguire a scrivere la sua storia, perché da che mondo è mondo gli scrittori (e le scrittrici) si scambiano i loro materiali influenzandosi un poco nel senso positivo del termine e prendendo ispirazione per esempio dalla composizione letteraria di una frase particolare, o più spesso e semplicemente perché il solo gesto di lasciare qualcosa di personale da far leggere a un collega (o una collega) era prezioso, e questo generava buona energia creativa. In un certo senso era come se la musica fosse liquida, e colasse giù dalla cima del foglio in mezzo alle lettere, passando per le varie parole, per le varie "o" finali, gli spazi bianchi, sempre maggiori di quelli neri. Anton vide tutto questo, e se ne deliziò ancora, prepotentemente, accostando la sua bocca al fondo del foglio. Bevve. Si pulì con l'avambraccio. Evitò di farsi del male, come per esempio staccarsi le pellicine delle labbra. Ora poteva rendersi conto che il suo mondo stava manifestandosi, stava uscendo, senza bisogno di un caffè d'orzo. Ma allora ecco che bastava cambiare ritmo, e l'oceano di pensieri prendeva una corrente piuttosto che un'altra. Aveva

voglia, bramava all'idea di leggere un libro, in inglese, ne aveva una voglia matta, piena, incontenibile, che per qualche strano gioco del destino riusciva a contenere, ancora. Aveva le difese alte, prima di lasciarsi andare Anton aveva da combattere le sue battaglie interiori, forgiate da alcuni insuccessi personali che lo dilaniavano. Ma doveva redimersi, non poteva lasciare che la sua mente si impossessasse di lui, e grazie alla linfa bevuta prima fece un punto.

4.

Lo specchio dell'acqua del lago era la condizione sine qua non per l'apparizione ad hoc di Narciso, che per cui era ben visto da se stesso. Si ossigenava in continuazione, l'acqua era il suo elemento antico, e futuro. In pratica quindi non viveva mai il presente. Poteva farlo solo specchiandosi. Soffriva di autostima, e di depressione. La pressione esercitata dal suo autore era notevole, i due interagivano sottilmente condizionandosi e scondizionandosi vicendevolmente, e non a Vicenza. A volte siccome aveva deciso di smettere di fumare tabacco di sana pianta e di bere alcool etilico doveva ricorrere a degli espedienti per soffocare il desiderio di mettere qualcosa in bocca, tipo uno stecchino di legno, nel senso di stuzzicadenti. E faceva bene a stuzzicarsi i denti, Narciso, perché era un piacione, un voglioso, un viveur, un bonneur, un amante del bon ton, eliminando il gin tonic dalla sua vita, che tanto lo aveva devastato. Anche lui si edipizzava con Anton, il suo autore. Il creatore con la lettera minuscola, perché la maiuscola non significa più di tanto. Ma se lo poteva permettere, di andare in torretta, anch'esso, a farsi spostare da una mano gigantesca per venir messo in un'altra scacchiera, ben più spettrale.

5.

Nel corridoio ampio bastava immaginare di fantasia una tavolata di persone intente a cibarsi e ciò diveniva reale, per il gusto strabiliante e unico che solo la letteratura può avere. Non occorre spese di materiale eccessive, per produrre immaginazione reale. C'erano invitati dappertutto, accolti da un uomo in frac all'ingresso, che venivano continuamente deliziati a sparizione e apparizioni tra l'onirico e il faceto, a dissimulare sapori mescolati alle emozioni. Per ogni pietanza c'era un fatto, che Anton aveva scritturato, e alcune persone effettuato. Bastava chiudere la porta che qualcuno la riaprisse, qualcuno scritturato anche tra i commensali, tra i commensali. Allora E. si alzò, catapultato anche lui nella situazione, e andò a farsi un caffè con la moca, che venne perfetto, senza sporcare niente, venne al punto giusto, e si accorse che nella sua storia mancavano elementi femminili. In effetti non se ne faceva una ragione, dato che biologicamente non c'erano definizioni, tranne che per Annibale. Tutti potevano essere interscambiabili, assumere personalità bisex, aprire le gambe indifferentemente e giocarci. Ora non che ci fosse l'idiozia dionisiaca secondo la quale i falli erano eretti e nudi e nudi ed eretti i bei falli che trovavano dimora nelle vulve multicolorate, e le vulve multicolorate e fosforescenti come il verde delle felci della fonte potevano accogliere e cibarsi dei falli. In questo diverso fruscio tra le foglie della sensualità poteva essere udito codesto caffè che rimbrottava più silente e per questo più potente di un temporale. Ma anche se fosse, pensarono, abbiamo il salvavita che ha una sua personalità ben distinta, che può andare in su o in giù, e allora via a scrivere tutti come forsennati, come dei visionari, come dei posseduti da qualcosa di inesprimibile a parole, che neanche

una videocamera poteva accomodare, ma lo faceva. Interazione tra l'occhio vitreo e bergmaniano di un safari di riprese video, tanto più che se si montava in macchina, e che macchina, era fatta. Ora il montaggio in macchina poteva avere due aspetti: il primo era l'ultimo.